

ALA SCARPA

Curiosità

Se osservate lo stipite della porta dell'ingresso principale della Gypsoteca potete vedere l'autoritratto a matita che Carlo Scarpa ci ha lasciato.

Considerata come uno degli interventi più significativi dell'architetto veneziano Carlo Scarpa, l'ala viene costruita tra 1955 e il 1957 per completare l'immenso patrimonio canoviano, comprendendo alcuni gessi monumentali che erano già arrivati in prestito da Venezia e che sono tutt'oggi fruibili all'interno del Museo, come *Ercole e Lica* e *Teseo in lotta con il centauro*.

Scarpa riuscì a creare una struttura che si armonizza con la basilica ottocentesca già esistente e con il paesaggio circostante. Disegnò un'aula a pianta quadrata destinata, solo originariamente, ad ospitare il grande modello del Teseo. Qui vi aggiunse poi un corpo più basso e trapezoidale con un lato parallelo a quello della basilica, costruendo un vero e proprio cannocchiale ottico puntato sul gruppo de *Le Grazie* collocate in fondo alla sala.

Il punto chiave del suo progetto è però l'attenzione al dato naturale del paesaggio circostante. La luce naturale e l'intelligente posizionamento di vetrate angolari coniuga la coreografia di corpi alle verdeggianti colline evocando nell'osservatore un'immagine di perfezione.

Un'ulteriore particolarità dell'Ala Scarpiana è la presenza di uno specchio d'acqua ai piedi de *Le Grazie*. La luce qui riflessa modula le forme con infinite variazioni e i tre corpi sembrano muoversi ad ogni istante del giorno, riflettendo e creando ombre che si infrangono sullo spazio aperto.

Il 15 settembre 1957 venne inaugurato il nuovo padiglione in occasione del bicentenario della nascita dell'artista ma, in realtà, i lavori proseguirono e per altri due anni si continuò ad intervenire con nuovi miglioramenti.



I CAPOLAVORI

DANZATRICI

“Mani sui fianchi” (gesso 179 x 75 x 67 cm), marmo: Museo del Louvre - Parigi

“Dito al mento” (gesso 177 x 58 x 53 cm), marmo: San Pietroburgo

“Cembali” (gesso 187 x 80 x 55 cm), marmo: Bode Museum – Berlino

Il gruppo scultoreo, esposto nell'ala Scarpa, fu realizzato agli inizi dell'Ottocento e divenne immediatamente popolare; il tema della danza viene incarnato da tre giovani ballerine gioiose e serene, sorprendenti per la leggerezza dei corpi e la naturalezza delle movenze.

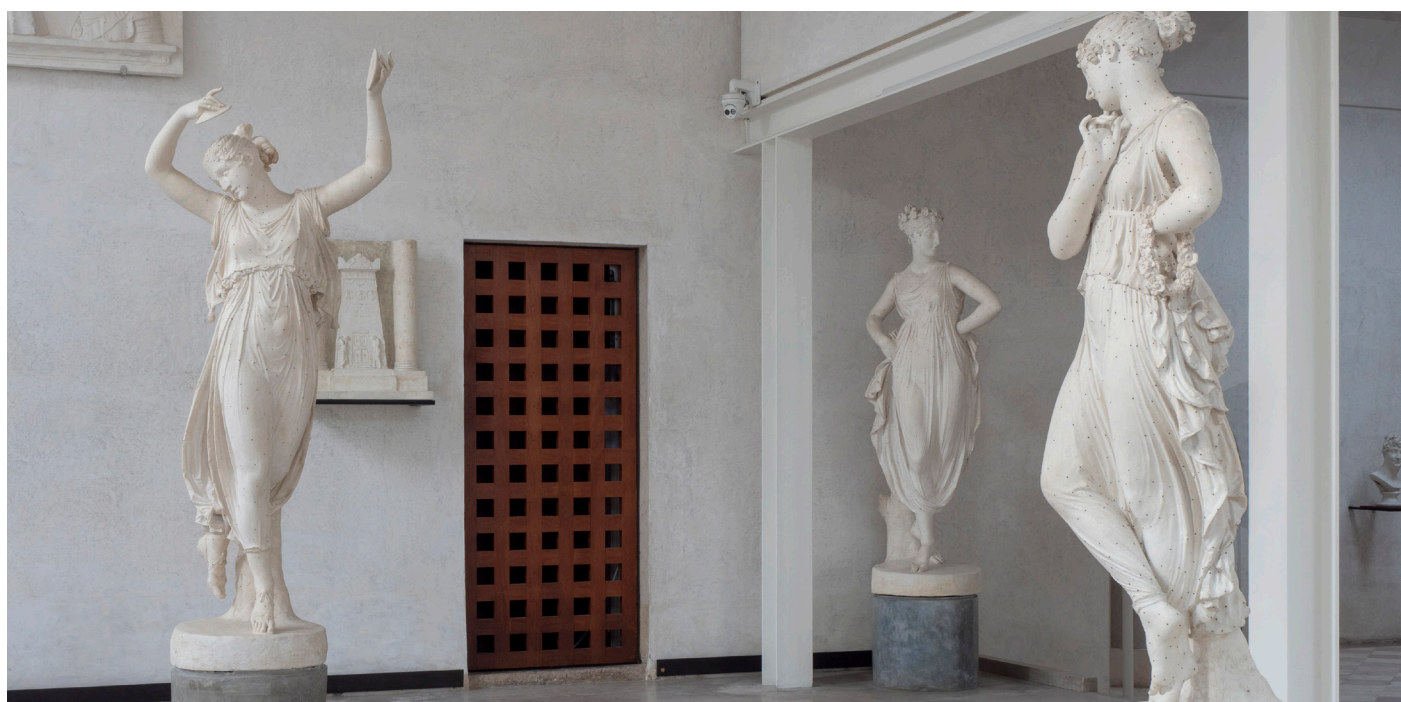
La Danzatrice con le mani sui fianchi è la prima: venne scolpita nel 1810 per l'imperatrice Josephine de Beauharnais ed esposta al Salon di Parigi all'inizio del 1813.

La seconda Danzatrice, col dito al mento, fu composta seguendo il genere vezzoso e grazioso delle tempere su commissione del Conte Manzoni, assassinato durante la creazione dell'opera stessa.

Seguì più tardi la terza, la Danzatrice con i cembali, eseguita nel 1812 per Andrej Razumovskij, ambasciatore russo a Vienna. Il gesso di quest'ultima venne pesantemente rovinato dalla Grande Guerra e soltanto recentemente si sono conclusi i restauri.

Durante l'esecuzione del modello in creta della Danzatrice col dito al mento (1809), due eventi turbarono particolarmente l'autore: la deportazione di papa Pio VII a Savona e la malattia di Luigia Giuli, la quale era stata la governante di Canova per diversi anni e aveva instaurato un rapporto quasi materno con l'artista. Per questo motivo, Canova incise sul modello in gesso della statua l'iscrizione “lavorata in giorni tristissimi”.

Grazie alla creazione di queste tre fanciulle lo scultore fuse insieme due terapie: l'azione della scultura e l'azione curativa della danza. Come lui stesso ammette in una lettera a Falier “ho lavorato in questi tempi come un disperato [...] se non tenessi la testa sempre occupata in tali cose non so se avrei potuto reggere alle lacrimevoli circostanze che divorano il mondo intiero”.



I CAPOLAVORI

AMORE E PSICHE STANTI

(gesso, 148 X 68X 65 cm) 1800

Marmo: Museo dell'Ermitage - San Pietroburgo

Il gruppo scultoreo rappresenta la storia d'amore tra il dio Eros e la bellissima, ma terrena, Psiche.

Le due versioni di Amore e Psiche stanti furono commissionate ad Antonio Canova appena trentenne dal colonnello scozzese John Campbell. La prima, venduta a Gioacchino Murat, oggi si trova al Museo del Louvre.

La seconda, ceduta a Joséphine de Beauharnais, moglie di Napoleone, la acquistò infine lo Zar Alessandro I di Russia, che la portò all'Hermitage di San Pietroburgo.

Psiche assume un atteggiamento di gentile innocenza e sorregge la mano di Amore, sulla quale poggia delicatamente una farfalla, tenendola per le ali con le dita. La piccola creatura illustra la sensibilità di Canova nel trattare il marmo, ed è simbolo dell'anima che la fanciulla dona al suo amato, ma anche rappresentazione della fragilità e della brevità della vita.



LE GRAZIE

(gesso, 170 X 100 X 75 cm) 1812 - 1816

Marmo: Museo dell'Ermitage - San Pietroburgo

Le Grazie costituiscono il capolavoro dell'intero movimento neoclassico, nonché una delle opere più celebrate di Antonio Canova, dovuto soprattutto al sentimento di stupore che si prova alla vista di tre figure femminili rese a grandezza naturale e ricavate da un unico blocco di marmo.

Il gruppo fu richiesto dall'imperatrice Joséphine de Beauharnais, committente tra i principali mecenati di Canova. L'opera rappresenta le tre fanciulle figlie di Zeus e della dea Oceanina Eurinome: Aglaia, incarnazione dello splendore, Eufrosine della gioia e della letizia, e Talia che rappresenta la prosperità.

La scultura esprime al massimo il significato e l'essenza più profondi del pensiero elaborato in seno alla cultura neoclassica, rappresentando in maniera esemplare l'idea del bello calato in una forma perfetta e in sé compiuta.